Settembre 2006 - Anno V III - n° 5 1a edizione tiratura: 200 copie
§§§-0=====0-§-0======000=======000-§§-000=======§-00-§-00-§=======000-§§-000======000======0-§-0======0-§§§

La Corte

0=========000=========000=========0

Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN) -- -- e-mail: *amicidellacorte@libero.it*



MAFFEI BATTISTA e la moglie ZACCARELLI ANNA - 1930 circa

Un fattore analfabeta, capace e onesto.

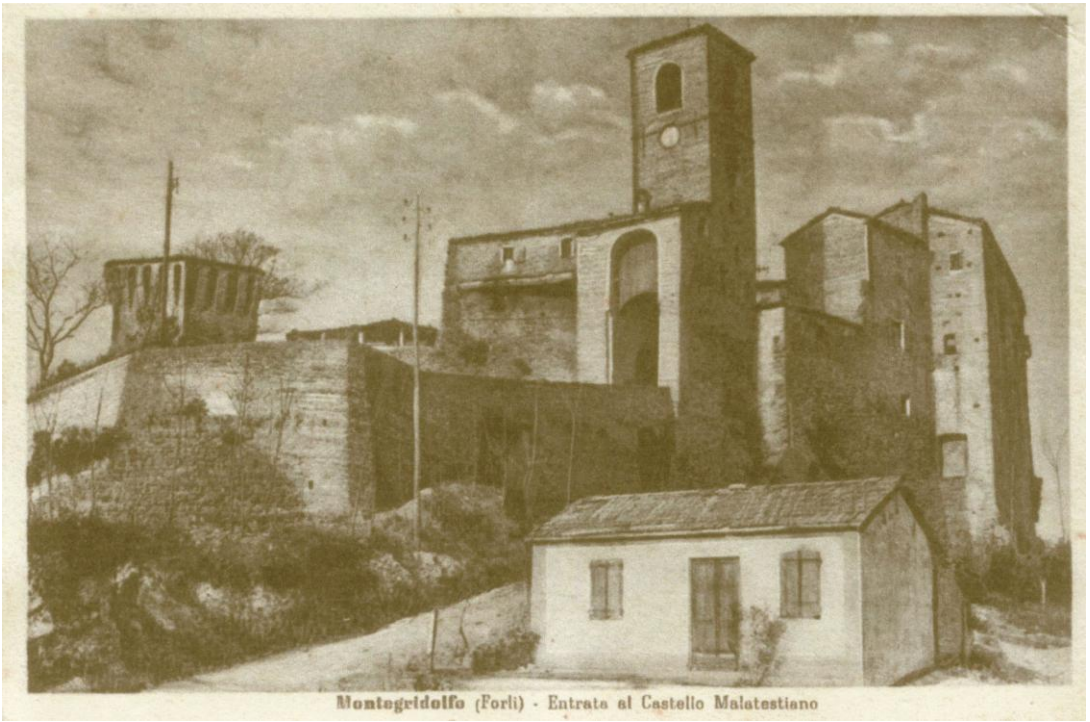
Maffei Battista, detto *Batišt d'Braghìna,* era un possidente delle Pozze; a 15 anni aveva preso sulle sue spalle oltre al lavoro dei campi anche gli affari, essendo nato dal secondo matrimonio di suo padre ormai anziano e malato. Accrebbe il suo capitale impiegando con severa disciplina i suoi dieci figli nel lavoro dei campi. Fino da giovane fu il fattore di Uguccioni Giovanni, detto *Ğvanëin.*

Abbiamo un nuovo indirizzo di posta elettronica, riportato qui sopra
Visitate il nostro sito internet: www.amicidellacorte.it
Troverete i numeri arretrati del Notiziario



Scolaresca del Trebbio 1946-1947

Abbiamo riconosciuto, partendo da sinistra (in parentesi sono i soprannomi delle famiglie): Delbaldo Giuseppe *(Bidjà),* Grilli Alberto *(Chichìn),* Beligotti *...(Biĵantògne*), Beligotti *…(Biĵantògne),* Fraternali Marisa *(Garnacìn),* …Mina *(Zigàno)* …Marta *(Sposbèl).*
Nella seconda fila, da sinistra: Maffei Eva *(Braghìna),* Cavalli Olga *(Cascèn),* Ugolini Vittoria *(Prét Guast),* Rossi Graziella *(Tibérie),* Uguccioni Maria *(dla Pèpa),* Staccoli Tina *(Mut).*



Questa vecchia cartolina ci mostra come appariva il Castello all'inizio del 1900

***Braghìna,* uno dell'800**. Maffei Battista, detto *Batišt d'Braghìna* era ritenuto già ai suoi tempi una "persona all'antica", sotto molti aspetti espressione di un mondo assai lontano. I suoi modi di interagire col prossimo, a cominciare dalla famiglia, ci fanno pensare alla figura del *pater familias,* che oggi si potrebbe tradurre come *padre padrone*; educò i 10 figli nell'obbedienza e nel lavoro dei campi con severa disciplina. Era egli stesso instancabile, sia che si trattasse di lavorare nei campi sia che dovesse andare alle fiere, anche alle più lontane, come a quelle di Cesena e di Lugo.
Vale dunque la pena ricordarlo perché può ritenersi un esempio di quella piccola borghesia rurale che si andò formando nella seconda metà dell'ottocento investendo tutte le energie economiche e propriamente fisiche nella terra; fenomeno parallelo a quelli della formazione, nella stessa epoca, delle nuove classi della borghesia artigianale e industriale. Nel caso di Battista poco conta il fatto che fosse analfabeta e che non avesse mai messo per iscritto nulla, né un numero, né un nome; diceva: "*La parola, ha da bastè la parola*". Vi sopperì con una formidabile memoria; basti pensare che, come fattore, ogni settimana andava dal "padrone" a rendere conto al centesimo sugli affari fatti per i vari poderi, e il padrone provvedeva all'istante alla registrazione. Nel Palazzo Dionigi sono stati ritrovati i quaderni dei conti colonici messi in bella calligrafia da Uguccioni Giovanni e dal figlio Vincenzo.

Da Ca' Baldo alle Pozze: riscatto e "fattura". Nella seconda metà del 1700, Giambattista, nonno di Battista, era contadino a Ca' Baldo, nell'ultima casa della via, dove nel 1900 hanno abitato i Ciccardesi, detti *Pištón*, e che oggi è proprietà di Giunta Grazia. Possedeva anche un modesto terreno nei Marroni e faceva *e' stimadór,* cioè faceva le stime sui poderi quando si cambiava il conduttore; ciò gli consentì il riscatto acquistando un podere alle Pozze, dove si trasferì nel 1811 portandosi il figlio Giovanni appena nato. Questi, secondo un racconto tramandato presso i discendenti, quando fu battezzato a S. Pietro, prese *la tòsa*, una bronchite che lo tormentò per tutta la vita; ciò a causa di una "fattura" che alcune donne gli avrebbero fatto lungo il tragitto con il pretesto di poterlo ammirare dicendo: *Oh! Quant l'è bèl!* Ma questo non impedirà a Giovanni, morta la prima moglie, di sposarsi una seconda volta quanto sarà vicino alla sessantina.

Battista sulle fiere a 15 anni. Dunque Battista nacque nel 1867, figlio di secondo letto; non andò a scuola, ma lavorò nei campi e a 15 anni vendette un vitello, iniziando così a frequentare precocemente le fiere, quello che allora era il mondo degli affari per eccellenza e nel quale diventerà, in un vasto circondario, uno dei fattori con buon credito; giungerà ad avere 21 fattoranze, sommando ai propri poderi quelli dei parenti e della famiglia Uguccioni. Manterrà sempre abitudini spartane; andrà alle fiere a piedi, con le scarpe in spalla per poi calzarle sul posto. Infine, intorno ai 65 anni, comprerà una cavalla alla fiera di Cesena.

Tanti figli, tanta forza lavoro. Poiché suo padre era anziano e di salute malferma, ed essendo uscite di casa le due sorelle, fu precoce anche nel matrimonio: a 18 anni sposò Zaccarelli Anna, una ragazza bionda di Montespino che aveva un anno meno di lui. Nell'arco di 18 anni ebbero 11 figli, dei quali uno morto in fasce: Giuseppe, Maria, Tommaso, Cesira, Giovanni, Evangelina, Quinto, Pasqualina, Augusto e Giustina. Tutti frequentarono le prime due classi elementari, divenendo poi una forza lavoro che Battista impiegò senza risparmio. Circolava un aneddoto di Mulazzani Augusto secondo il quale, quando i figli vangavano la vigna, poneva poco più avanti il bottiglione del vino, salvo spostarlo poi di alcuni metri quando stavano per raggiungerlo. Al proprio podere ne aggiunse altri sei.
Per una vivace rappresentazione del personaggio facciamo seguire una nota sul sodalizio con Uguccioni Giovanni, detto *Ğvanëin*, e alcune testimonianze.

Il sodalizio con Uguccioni Giovanni. Benché *Batišt* avesse nove anni meno di *Ğvanëin,* tra i due si stabilì una un'amicizia fraterna a partire dagli anni giovanili, alla fine dell'800; amicizia che all'inizio ebbe un carattere gioviale e che presto si consolidò con gli interessi comuni.
Alla sera si dilungavano in interminabili chiacchierate; facevano più volte avanti e indietro il tratto di strada che separava le loro case (occorre ricordare che allora la famiglia Uguccioni abitava ancora nella casa delle Pozze, oggi in proprietà di Del baldo Lucio). Così nelle

serate estive capitava che si lasciassero al primo albeggiare, quando per *Batišt* si avvicinava il momento di attaccare i buoi per la *sciòlta.* Parlavano di tutto ciò che riguardava il lavoro dei campi e di affari. *Ğvanëin* cominciò ben presto a trasferire al giovane amico le "fattoranze" dei suoi poderi; poi, quando ai primi del 1900 si trasferì nel Palazzo Dionigi del Trebbio, gli diede il podere delle Pozze che alcuni figli di *Batišt* condussero a mezzadria per circa trent'anni.

Ricordi della nipote Grazia (classe 1928)

L'èra un marisciàl. Giunta Grazia di Ca' Baldo è figlia di Giunta Giuseppe, detto *Pipón d'Scarpëgn*, e di Maffei Cesira.

- Il nonno Battista ci faceva da fattore; vendeva e comprava le bestie solo quando era sicuro di avere spuntato il prezzo più conveniente. Ricordo che un manzo l'abbiamo portato a sette o otto fiere; alla fine un altro fattore ci ha detto: "Questo manzo conosce le fiere dappertutto, ormai può venirci da solo".

L'èra un marisciàl, bisognava stare tutti sotto di lui, *spicialmëint per i sòld*. Toccava a mia sorella Agnese andare a prenderli per pagare le tasse. Mio fratello Robusto le diceva: "Vai tu dal nonno, io vado nelle campagne a fare l'erba". Il nonno, appena la vedeva, le diceva: *"të burdèla t'è sempre bsögn di sòld*. Ma lei aveva la faccia tosta, o meglio, la maniera giusta per affrontarlo.

Poco prima che morisse, quando era ammalato, andavamo a trovarlo per vedere come stava; lui mostrava di scansare ogni accenno alla salute; diceva: *"uvètre burdèglie cò sid nud a fè?, an sarìa mej ch'andàsve a fè l'èrba ma li vach?"* Allora, per tranquillizzarlo, gli dicevamo che non si poteva perché c'erano ancora i tedeschi e bisognava stare nascosti. -

Ricordi del nipote Tonino (1932)

Quant j'èra lö a stèmie sl'aténti. Maffei Tonino del Farneto, figlio di Tommaso, dice di ricordare il nonno soprattutto perché, quando c'era la fiera a S. Angelo, lasciava la cavalla da loro e andava a piedi prendendo le scorciatoie.

- Veniva spesso nella stalla a osservare il bestiame e si intratteneva col babbo circa l'opportunità di vendere, comprare o cambiare qualche capo. Questo podere l'aveva comperato nel 1927 e aveva mandato i miei genitori a coltivarlo. La produzione veniva portata alla casa delle Pozze; trattenevamo solo il grano per la famiglia; l'uliva si consegnava, poi ci restituiva l'olio per il bisogno della casa; prendevamo qualche soldo con la vendita di uova, polli e conigli. Questa regola valeva anche per il podere dello zio Giuseppe; insomma facevamo più o meno la vita dei contadini.

Tuttavia con i contadini aveva modi amichevoli; era amico con tutti, se qualcuno non gli piaceva non gli parlava. Invece con i figli era burbero e, quando c'era qualche motivo, *uj rughèva*. Ricordo che, quando c'era lui, lo si ascoltava e non gli si diceva di no su nulla; *a stèmie sl'aténti*.

Una volta ero alla festa al Trebbio, mi sono fatto coraggio e gli ho chiesto i soldi per le caramelle; mi ha dato 5 centesimi e mi ha detto: *"Per fè un frènch s'partìš da un ciantésme"*. -

Ricordi della nipote Domenica (1927)

Con la nonna si davano del voi. Maffei Domenica, figlia di Guerrino, racconta: - Il nonno Battista aveva un carattere ruvido e in casa era un dittatore; i suoi ordini erano secchi e, poiché aveva la voce grossa, apparentemente sgridava sempre, anche se si trattava di un consiglio; ricordo che, appena sposata, ero andata a portare da mangiare nelle campagne ai mietitori; supponendo che ero incinta, mi ha detto: *"Të burdèla, nu bat tènt i pid!"*, tu ragazza, non andare tanto in fretta! A proposito delle campagne, il nonno le aveva comperate quando gli erano nati i primi figli; poiché una parte era costituita da calanchi ripidi e incolti era detta *"la grèppa di fèlch* perché vi stazionavano i falchi; l'ha dissodata proprio come si diceva una volta: *ogni fiól ch'naš s'disòda un grëp*.

La nonna gli dava del voi e anche lui le dava del voi; le voleva un gran bene, quando le parlava non l'abbiamo mai sentito alzare la voce, soltanto con lei teneva sempre un tono basso.

Alcuni contadini, ai quali faceva da fattore, erano fra gli amici fissi; alla domenica si aspettavano sul Croce, in cima alle Pozze, poi andavano alla Messa parlottando; ricordo Magi Giuseppe (*Matjón),* Dini Tommaso (*Tmasëin*) e Del baldo Eugenio (*Ruvèll*i). A me è rimasto il ricordo che in fondo fosse di cuore buono. -

Ricordi della nipote Eva (1939)

Aj lavèva i pid. - Il nonno avrebbe voluto che tutti andassero a lavorare nei campi; poiché io e mia sorella Rosanna avevamo cominciato da piccole a lavorare a maglia, era sospettoso; ricordo che una volta ha detto a mia madre: *"A ne sò cò farìd sa stli burdèglie quand li sarà grand"*. In casa mi

avevano insegnato a servire il nonno; spesso ero io a lavargli i piedi. -

Ricordi del colono Dini Marco (1932)
In bòna cumpagnìa
- La mia famiglia era sul podere di S. Croce, una volta in proprietà del Dottor Giovanardi e poi acquistato da Maffei Giovanni, figlio di Battista il quale ci faceva da fattore. Ricordo soprattutto i rapporti tra lui e mio padre. Quando veniva da noi, si intratteneva con lui parlando a lungo del bestiame, delle semine e dei raccolti. Erano lunghe chiacchierate e bevevano piacevolmente *in bòna cumpagnìa*. Mio padre era molto attaccato a Battista; invece noi bambini ci sentivamo timidi e ci tenevamo in disparte. -

Ricordi del colono Delbaldo Lazzaro (1919)
Sa nun l'èra bòn, si fiól l'èra sivér.
- Mio padre era venuto come contadino nel podere del Dott. Giovanardi che era medico condotto di Montegridolfo; la casa originaria, che fu abbattuta dopo il fronte, era oltre il Croce, sulla sinistra della strada provinciale.
Maffei Giovanni in un primo tempo prese in affitto il podere, poi lo comprò nel 1938; suo padre Battista ci faceva da fattore. Era analfabeta, ma la gente aveva fiducia in lui; era buono e apprezzato: ricordo che una volta alla fiera di S. Gregorio era attorniato da molta gente perché aveva comperato cinque paia di buoi e li aveva messi tutti in fila. Quando si vendeva o si comprava qualche bestia, io andavo con lui; prima di stringere il contratto tirava molto sul prezzo. Per la trebbiatura e la vendemmia non veniva mai a controllare; mandava i figli o qualche giovane nipote; parlava con noi delle colture, ma sulle quantità da seminare ci lasciava decidere; ci diceva: *"Al savìd da per uvètre"*. Invece con i figli era severo e li controllava. Una volta il figlio Giuseppe, che conduceva il podere del Farneto, era venuto da lui a prendere i fagioli per seminare; glieli ha controllati e un po' li ha fatti rimettere nel sacco, poi ha detto: *"Per simnè basta quij"*.
Quando era vecchio veniva spesso a casa nostra; gli piaceva anche parlare con i miei bambini. Era molto amico del Rettore Don Semprini; si facevano degli scherzi; una volta Battista gli rubò la gallina nella pignatta, ma mi sembra di ricordare che Don Semprini prima gli avesse rubato un prosciutto. -

Ricordi di Uguccioni Giovannino (1934)
Andava a piedi alla fiera di Cesena. Uguccioni Giovannino, nipote del Giovanni detto *Gvanëin*, racconta: - Io ricordo che il nostro fattore vestiva una mantella nera e aveva un grosso portafoglio a fisarmonica; per quanto io fossi poco più che bambino, Battista era molto socievole con me e mi raccontava dei suoi viaggi per recarsi sulle fiere; mi disse che una volta era andato alla fiera a Cesena a piedi passando per i sentieri per accorciare la strada. Al mio stupore, mi diceva che partiva il giorno prima con un filone di pane e mezzo pecorino; per bere conosceva l'ubicazione delle sorgenti sul percorso. In casa nostra era accolto da mio zio Vincenzo sempre con molta cordialità; si chiudevano nello studio e discutevano di affari; in famiglia, mio zio elogiava la sua capacità e onestà. -

Gli ultimi anni. Rattristato per morte della moglie e insofferente per i disagi provocati dalla guerra, passò la cura degli affari al figlio Augusto nel 1944. Era ormai ottantenne e malato di polmonite quando rifiutò quella che per lui sarebbe stata la prima visita medica. Infine accettò la visita del Dott. Marcucci di Montelabbate perché lo rassicurarono che questi era venuto a caccia di allodole; morì due anni dopo, nel 1949. La lapide posta sul campanile del Trebbio ci ricorda che fu uno dei promotori della sua costruzione.

Pruvèrbie

E' pètne l'armàn sóra e' camëin: il pettine rimane sul camino; il proverbio è riferibile al rapporto tra generazioni: ciò che fai da giovane ai vecchi ti sarà rifatto quando tu sarai vecchio.
Chi vó che l'amicizia la s'mantènga, un cistëin che vaga e un cistëin che vènga*:* chi vuole che l'amicizia si mantenga è necessario che un cestino vada e che un cestino venga; cioè l'amicizia è durevole solo se viene coltivata reciprocamente. L'efficacia di questo proverbio è nella parola *cistëin,* traducibile in "piccolo cesto di doni" (frutta, uova, formaggio e altro), da cui il modo di dire: *purtè el cistëin ma un,* portare regali a una persona.
A farìn l'è una farëina ch'an s'fa mai i tajulëin: faremo è una farina con la quale non si fanno mai i tagliolini. Proverbio che si addice agli sfaticati che rimandano sempre il da farsi al giorno successivo.

Personaggi d'altri tempi: *Pampà*

Il Notiziario La corte va recuperando il ricordo di personaggi della nostra comunità; tuttavia anche altri, di un circondario più ampio, meriterebbero di essere ricordati, poiché da noi erano ben conosciuti. In questo numero ricordiamo *Pampà,* un curioso e stravagante personaggio che gestiva un negozio di generi vari a Montecchio. La storiella più nota è quella del mattone d'oro. Una volta si presentò in una oreficeria di Pesaro e chiese quanto poteva valere un mattone d'oro. L'orefice: "Vale molto, ma voi lo avete?" E lui: "No, volevo saperlo nel caso lo trovassi".

Un'altra storia che lo riguarda, di sapore ben diverso, è raccontata da Del baldo Lazzaro: - Ritornando dalla fiera di Montelabbate insieme al fattore Battista, ci siamo fermati all'osteria di Montecchio; poco dopo è arrivato anche *Pampà* che ha detto: "Quando *Pampà* morirà, Montecchio sparirà". Infatti è morto sotto le macerie con lo scoppio di Montecchio. –

Il Museo della Linea dei Goti per le scuole

Il Museo di Montegridolfo, ormai entrato nel circuito dei Musei della Provincia di Rimini, ha iniziato una collaborazione con le scuole durante lo scorso anno scolastico. A questo scopo, un gruppo di laureate in discipline attinenti la materia, che fanno capo alla Società Astarte di Riccione, avevano predisposto insieme con Maffei e Casoli un programma didattico basato su "laboratori" da sviluppare presso le scuole e su "lezioni" da tenere presso il Museo.

In sintesi, l'obbiettivo da realizzare era quello di avvicinare i ragazzi all'indagine su esperienze vissute dall'uomo nella quotidianità della Seconda guerra mondiale, offrendo loro la possibilità di acquisire conoscenze e quindi di maturare capacità critica di giudizio.

Nonostante la partenza un po' tardiva del programma, vi hanno aderito una quindicina di scuole tra Mondaino, Saludecio, Gabicce, Cattolica, Riccione e Rimini.

Comunque, in considerazione che questa iniziativa ha incontrato l'apprezzamento del corpo insegnante e delle autorità provinciali, il programma verrà ripetuto nel corrente anno scolastico 2006-2007. Il Comune e la Provincia sosterranno il contributo per la Astarte.

Redatto a cura di Maffei Terzo

La Madonna del Trebbio - Breve cenno storico

Nella località detta della Serra, oggi Trebbio, la Madonna è apparsa a un giovane contadino quindicenne, Lucantonio di Filippo, il 25 giugno 1548, e a una donna anziana, Antonia Ondedei, il 2 luglio dello stesso anno. Già pochi mesi dopo, una bolla papale di Paolo III autorizzava la costruzione di una cappella, che in seguito fu ricostruita assai più grande grazie al concorso di numerosi fedeli.

Dell'edificio cinquecentesco non rimangono tracce, ma sull'altare maggiore esiste il dipinto eseguito l'anno successivo all'apparizione sulla base delle testimonianze dei due veggenti, opera del pittore di Fano Pompeo Morganti.

E' rappresentata in primo piano l'apparizione della madonna ad Antonia Ondedei, in secondo piano la prima apparizione al giovane Lucantonio. La Vergine Santa ha il braccio destro alzato indicando il cielo e con l'altro benedice la donna che a mani giunte tiene la corona del rosario, mentre sulla spalla sinistra è posata la falce, che essa voleva usare per mietere il grano.

Nel bellissimo sfondo (che è un ritratto fedele di Montegridolfo e del paesaggio rurale della zona) viene rappresentato anche l'altro miracoloso incontro, quello di Lucantonio con "la più bella donna che io abbia visto, et era di statura grande", come il giovane dichiarò nella deposizione prontamente raccolta dal notaio inviato dal Vescovo di Pesaro, nella cui diocesi si trovava, allora, il luogo delle apparizioni; queste furono le uniche avvenute, di cui si sappia, nel riminese, e comunque le uniche che hanno ricevuto un riconoscimento ufficiale dalla Chiesa.

La tela è inquadrata da una magnifica cornice di legno intagliato e dorato, eseguita nel 1700.

Già al tempo delle apparizioni si sviluppò nella località la devozione alla Vergine Santa; vi convenivano numerosi pellegrini recando le gioie e i dolori della vita.

E' bello rilevare che anche oggi gli abitanti di Montegridolfo e i pellegrini del circondario mostrano la loro devozione alla beata Vergine di Montegridolfo. Nel mese di maggio ogni parrocchia dedica una domenica alla venerazione della Madonna; così la popolazione delle parrocchie pellegrinanti raggiunge il Santuario recitando lungo la strada preghiere intercalate da canti sacri.

Don Giorgio Budellini, parroco del Trebbio